



L'AZIENDA DIVIA SPEZIA ANNUNCIA LA SUA RICHIESTA CONTRO LA CRISI

Sidel: cassa integrazione per 565 dipendenti

Quasi la metà dei 1.270 lavoratori resterà a casa per 13 settimane. I sindacati: "Faremo di tutto per limitare i danni"

Gabriele Franzini



La crisi colpisce ancora. E questa volta a farne le spese sono i lavoratori di Sidel, la più grande industria metalmeccanica parmense che ieri ha chiesto 13 settimane di cassa integrazione a partire dal prossimo 2 marzo per 565 dei suoi 1.270 dipendenti. Poco meno della metà. L'ennesimo fulmine in un cielo economico sempre più nero è stato annunciato da una raccomandata finita sul tavolo della Rsu aziendale e dei sindacati delle tute (Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm il). Una comunicazione tanto breve quanto drammatica, in cui la multinazionale francese proprietaria del marchio Simonazzi giustificava il ricorso all'ammortizzatore sociale per far fronte "a una fase di sensibile contrazione del mercato che, considerata anche la tecnologia del prodotto, determina una materiale impossibilità di produrre a magazzino, con la conseguente mancanza di lavoro". L'ipotesi della cassa integrazione già stata ventilata da Sidel alla fine di gennaio durante un faccia

Le ragioni dell'azienda: "Fase di sensibile contrazione del mercato, che determina la materiale impossibilità di produrre a magazzino, con la conseguente mancanza di lavoro"

a faccia con le organizzazioni sindacali. Ma in quell'occasione, pur confermando la volontà di continuare ad investire sullo stabilimento di via Spezia, non aveva definito la sua ricetta "scaccia-crisi". Le modalità e il numero dei lavoratori interessati verranno in ogni caso discussi il prossimo 25 febbraio, quando i rappresentanti della multinazionale e le organizzazioni sindacali torneranno ad incontrarsi per concordare nel dettaglio l'applicazione del provvedimento, reparto per reparto. E la prima richiesta di Fiom, Fim e Uilm, che ha già incassato la disponibilità verbale dell'azienda, sarà quella di prevedere una cassa integrazione a rotazione, per distribuire equamente il sacrificio sulle spalle di tutti i dipendenti. «Faremo il possibile per cercare di limitare l'impatto sui lavoratori -

assicura il segretario provinciale della Fiom Sergio Bellavita - sia per quel che riguarda il numero delle persone interessate dal provvedimento, sia per la loro busta paga. Chiederemo in particolare il riconoscimento dei ratei contrattuali e un'integrazione dei salari, perché la cassa integrazione significa uno stipendio di 700 euro al mese che non è sufficiente per vivere. L'azienda dovrà inoltre darci risposte precise anche per il futuro - avverte Bellavita -: non vorremmo che dietro a questa cassa integrazione si nascondano altre manovre come un piano di ristrutturazione». Troppo spesso, infatti, la parola "ristrutturazione" è sinonimo di "licenziamenti", come accadde proprio in Sidel nel giugno del 2007, quando 40 lavoratori finirono in mobilità. Anche il numero uno della Fim, Ivano Molinari, promette di impegnarsi al massimo per «ridurre l'inevitabile impatto della cassa integrazione». Useremo tutti gli strumenti possibili - aggiunge - e dovrà essere chiaro che non potranno essere licenziati i lavoratori di serie A e di serie B. Se c'è un problema dovrà essere affrontato in maniera seria e trasparente, reparto per reparto». Precauto il coordinatore della Uilm Giuseppe Rossi: «Prima di parlare voglio capire bene le motivazioni e la situazione che l'azienda ci illustrerà mercoledì prossimo». Una data che tutti i lavoratori Sidel tendono a dita incrociate.